

Eros il «catalano» Grande show ed effetti speciali



DAL NOSTRO INVIATO ALBA SOLARO

Cinque milioni di spettatori hanno seguito la diretta su Canale 5 del concerto di Eros Ramazzotti dal Palau St. Jordi di Barcellona

BARCELONA. Non c'erano 25mila persone, come gli organizzatori avevano annunciato e certi giornali hanno ieri riportato, nel grande Palau St. Jordi che ha ospitato il megaconcerto di Eros Ramazzotti trasmesso in diretta su Canale 5. C'erano dieci, forse undicimila scatenate fans catalane, giovanissime, per niente dissimili dalle quindicenni italiane tedesche, francesi, che come loro adorano l'ex ragazzo di borgata diventato una popstar internazionale.

Il mancato «tutto esaurito» non ha comunque rovinato la festa a Ramazzotti e soprattutto a Canale 5, che l'altro ieri ha totalizzato la ragguardevole cifra di 5 milioni di spettatori, e il 21,4 per cento di share (cifre da inquadrate in una giornata che è stata comunque positiva per le reti Fininvest). Per la tv di Berlusconi la «uscita dell'operazione è un incoraggiamento a proseguire sulla strada dei grandi eventi pop, un tempo regno esclusivo delle reti pubbliche (vedi i concerti di Madonna, Prince, Baglioni). Ramazzotti d'altra parte era una scommessa abbastanza sicura, specie così, rivestito da un mega-produzione più da rockstar anglosassone che da divo casareccio (firmaia da Michael Ahern, che di solito lavora per gente come i Rolling



Inizia oggi la terza edizione di Alpe Adria Cinema rassegna di film dell'area danubiana del continente

S'inaugura con «Krhotine» l'ultima produzione croata realizzata ai confini della Jugoslavia in fiamme

Una scena di «Frammenti» il film di Zrinko Ogresta che inaugura oggi Alpe Adria Cinema

Europa in «Frammenti»

Ha inizio oggi, a Trieste, la terza edizione degli Incontri di Alpe Adria Cinema. Una rassegna di film provenienti da una «comunità di lavoro» che collabora proficuamente sul terreno dell'economia e su quello della cultura. Inaugurazione con un film croato, Frammenti di Zrinko Ogresta, l'unica pellicola presentata all'ultimo festival di Pola. E riflettori puntati sulla più recente produzione cecoslovacca.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

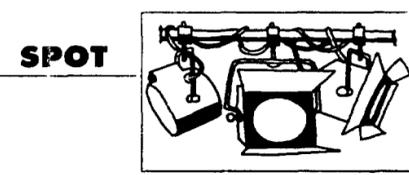
TRESTE. Si chiamava Mitteleuropa, adesso si chiama Alpe Adria. E come tutte le grandi astrazioni che congiungono l'arte con la geografia rischia di essere una grande finzione. Comunque sia, alla storia vecchia dell'impero austro-ungarico e a quella recente di una «comunità di lavoro» trasversale ai Paesi dell'Europa centrale, Trieste appartiene di diritto. «Basta consultare un atlante - dicono qui - e scoprire che la città è più o meno equidistante da Roma, Vienna, Budapest, Praga, Monaco, Sarajevo».

Sulla scommessa di un incontro possibile (e di un confronto stimolante) tra culture latine, slave, germaniche puntano tutti gli Incontri internazionali di Alpe Adria Cinema che aprono oggi la loro terza edizione. «A dire la verità, in questa parte del mondo è un po' che le spinte centrifughe prevalgono sulle aggregazioni», notava a Roma la direttrice del festival, Annamaria Percavassi; e anche il segno di Alpe Adria Cinema è destinato a risentire. Costi questa sera ad aprire ufficialmente il festival, insieme a Trazom-Mozart di

Osvandoli Cavandoli, sarà un cortometraggio d'animazione jugoslavo, anzi croato, dal titolo beneaugurante Il tempo cambierà, di Josko Marusic. Uno dei disegnatori più attivi della scuola di Zagabria (ai cui «cartoni animati» il festival dedica un'ampia panoramica). Quattro minuti, e subito dopo, sullo schermo del teatro Miela, a ridosso del porto, sfileranno le immagini di Krhotine («Frammenti»), girato nel 1991 da Zrinko Ogresta. È l'unica pellicola che ha potuto essere proiettata all'ultimo festival di Pola, rassegna «del film jugoslavo a soggetto», giunta quest'anno alla trentottesima edizione. Il tempo di proiettare quel Frammenti nella spettacolare Arena di Vespasiano, di fronte la baia della città; poi le ragioni della guerra, le truppe federali che avanzavano, il disordine e il caos convinsero gli organizzatori ad interrompere il festival. Finito il tempo dell'arte ci si disponeva al presidio della regione, ad una straziante guerra intestina tuttora lontana da

una conclusione pacifica. Alla cinematografia croata Alpe Adria dedicò già due anni fa una retrospettiva e un volume (L'albero del desiderio di Eva Fomazanc e Annamaria Percavassi, Casa Usher editrice) oggi molto prezioso. E anche quest'anno il film di questa regione saranno i più osservati. Il programma prevede anche Caruga di Rajko Grlic, uno dei registi croati più conosciuti all'estero con Bulajic e Mimica, e Djuka Begovic di Branko Schmitz («La donna di cuori»), un thriller-melodramma di Boris Jurajevic.

Jugoslavia a parte, i film della Rassegna Informativa sono in tutto dodici e provengono anche da Austria, Canton Ticino, Baviera, Italia, Ungheria. Né i grandi cambiamenti, che riguardano tutto l'Est europeo, hanno dappertutto gli stessi accenti drammatici. A dispetto di una produzione statale «ridotta» e di un mercato che stenta a nascere, aggredito da superproduzioni occidentali,



SPOT A ROMA OTTO FILM DAL GRANDE NORD. Il cinema di Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia è il protagonista del quarto meeting sulla produzione indipendente europea che, fino a domenica, propone al Palazzo delle Esposizioni di Roma otto nuovi lungometraggi e incontri con gli autori. Tra le pellicole presentate, Amazonia di Mika Kaurismaki, fratello del più famoso Aka; Scroppo di Ida Danese Helle Ryslinge, Leone d'argento a Venezia nel '90; Herman del norvegese Erik Gustavson, candidato all'Oscar per il '92. DAL BRASILE UN OMAGGIO A NINO ROTA. Un album tutto brasiliano per celebrare l'ottantesimo anniversario della nascita del compositore: si intitola Nino Rota per scilistas brasileiras e raccoglie tredici composizioni tratte dalle colonne sonore più famose firmate da Rota, tra le quali quelle di Amarcord, La dolce vita, Il Padrino, eseguite da vari musicisti brasiliani che hanno aggiunto alle musiche sonorità tipiche del samba e della bossa nova. ATTESA IN USA PER L'«UNCINO» DI SPIELBERG. In alcuni cinema italiani c'è già il manifesto: un grande uccino scintillante. Ma il film, Hook, che vuol dire, appunto, un cino, uscirà prima negli Stati Uniti che in Italia. La pellicola, diretta da Steven Spielberg e ispirata alla favola di Peter Pan, uscirà l'11 dicembre in 2000 sale americane. Il cast, d'eccezione, è composto da Dustin Hoffman (Capitan Uncino), Julia Roberts (Campanellino) e Robin Williams (Peter Pan). Il clima di attesa che si è creato fa sperare ai produttori di recuperare in poco tempo i 75 miliardi spesi per realizzarlo. «STUDIO APERTO» IN AGITAZIONE. Il comitato di redazione della testata giornalistica di Italia 1, Studio aperto, ha proclamato lo stato di agitazione e il blocco di ogni nuova iniziativa editoriale, a causa delle carenze dell'organico dovute al blocco delle assunzioni. La redazione dell'Ig di Italia 1 ritiene che siano convenienze politiche la causa del blocco delle assunzioni e giudica «la lottizzazione in corso come antagonista della principale caratteristica di Studio aperto: il marcato distacco dal Palazzo». UNA SERATA PER LA DIFESA DEI DIRITTI D'AUTORE. Il Sindacato nazionale autori e compositori ha indetto per lunedì prossimo, al teatro Vittoria di Roma, una serata per la difesa del diritto d'autore e in protesta contro lo sfruttamento continuato e gratuito di musica da parte delle emittenti televisive private. Hanno aderito all'iniziativa Sergio Endrigo, Edoardo Gubellini, Nico Fidenco e Mirio Castelnovo. Domenico Modugno ha inviato un telegramma di solidarietà. SANTANIELLO INCONTRA LA FRT. Il presidente della Federazione radio televisioni, Filippo Rebecchini, ha incontrato il Garante per l'editoria Giuseppe Santanello per discutere sulle telepromozioni e sul divieto ai minori di film da trasmettere in tv. Sarà istituito al più presto un apposito pubblicazione che informi eritenti e operatori del settore sulle due questioni affrontate. 120 MILIONI DI DOLLARI PER TRE KOLOSSAL. Placido Don, Gengis Khan, Tomeriano il grande: sono i tre film, genere kolossal in costume, che la Italiana International Cinema ha presentato ieri in una conferenza stampa. Due sono le pellicole attualmente in lavorazione: Placido Don e Gengis Khan, quest'ultimo diretto da Peter Dufel. Il costo complessivo dell'operazione si aggira sui 120 milioni di dollari. (Stefania Scateni)

Concluso l'anno mozartiano. Giulini ha diretto alla presenza del Papa Amadeus in Eurovisione Il «Requiem» fa il giro del mondo

Esecuzioni del Requiem in tutto il mondo (a Vienna, Londra, Parigi, New York, Barcellona, Milano, Roma, alla presenza del Papa) hanno concluso ieri l'anno mozartiano, nel giorno stesso della morte di Wolfgang Amadeus. È un grosso risultato delle manifestazioni per il grande musicista, nelle quali potrebbe adombrarsi una montatura, trattandosi di un Requiem non tutto scritto da Mozart.

ERASMO VALENTE

ROMA. A rischio di farlo morire di nuovo, Mozart è stato costretto ieri, nel giorno della sua morte, ad una scorpacciata del Requiem da lui lasciato incompiuto. Una beffa del destino, che potrebbe resanare un'ultima ingiuria al musicista. Su un falso Requiem si è imbastita una celebrazione di Mozart, falsa anch'essa. È un Requiem incompiuto che Mozart forse non avrebbe mai condotto a termine.

A Londra, nella Cattedrale di San Paolo, presenti la principessa Diana e il principe Edoardo, si è giunti, l'altra sera, al preziosissimo di far coincidere la fine del Requiem con l'ora della fine di Mozart: l'una meno cinque del cinque dicembre 1791. A Vienna, la città dove Mozart non interessò più nessuno e proprio con la sua vera musica, il Requiem si è eseguito in Santo Stefano, diretto da Sir Georg Solti. Mezzo mondo ha seguito questo Requiem viennese in tv, non trasmesso però in Italia. Da Roma è stato infatti diffuso, nell'altra metà del mondo, il Requiem diretto da Carlo Maria Giulini, in Vaticano, nell'aula Paolo VI, alla presenza del Papa.

hanno avuto il loro Requiem: Padova, Bari, Bologna. A Milano - sono giunte notizie dell'esecuzione straordinariamente intensa, diretta da Riccardo Muti (splendidi i solisti: Elisabetta Norbert Schultz, Bernardette Manca Di Nissa, Marek Torzewski, Giorgio Surjan) - il Requiem, ultima musica che tormentò Mozart - si è svolto come un lungo, caldo preludio alla mistica opera di Wagner - l'ultima anch'essa - Parsifal, che lo stesso Muti dirigerà domani nella serata inaugurale della stagione scaligeri. A Roma, come si è detto, il Requiem è stato diretto da Carlo Maria Giulini alla presenza del Papa e di migliaia di ascoltatori. Era, forse, l'esecuzione più «giusta». Un Papa aveva benedetto la giovinezza di Mozart, nel 1770, conferendo ad un ragazzo quattordicenne lo Speron d'oro (era Clemente XIV, sulla cui morte ci furono sospetti di veleno), un Papa, Giovanni Paolo II, ha benedetto ora la memoria di Mozart rendendo più umana quella requiem aeternam sulla quale ieri, spietatamente, hanno indugiato cantanti, cori, orchestre, direttori. Attesissimo l'ingresso del Pontefice, e carico di attese anche l'inizio assorto del Requiem, tirato avanti da Giulini (ha cantato tutto quanto lui) sensibilmente preso da una profonda emozione. Forse anche quella, chissà, che Mozart (e con il Glockenspiel suonato fuori tempo si divertiva a mettere in imbarazzo Papageno nel Flauto magico) potesse in un ultimo scherzo togliergli di mano la bacchetta. Ma tutto è andato a meraviglia con cantanti di prim'ordine: Kymc Dawson, Jari Van Ness, Keith Lewis e Simon Estes, bella voce di basso, formidabile nel duetto con il trombone in Tubo murum. Coro e orchestra della Rai in gran forma. In gran silenzio il pubblico, che così ha realizzato quell'applauso silenzioso che Mozart particolarmente amava, si è alzato a salutare il direttore. Gli applausi sono arrivati dopo le parole del Papa. Ora, se tutto non è stata una montatura, occorrerà, in una «codarda» anno mozartiano, dare finalmente a Mozart quel che è di Mozart e a Süssmayr, che ha completato la partitura, quel che è suo.

Denuncia delle associazioni «Il teatro è ingovernabile» Consulta contro Tognoli

ROMA. Il sistema teatrale italiano? È «ingovernabile». Non hanno dubbi in proposito le associazioni di categoria che rappresentano il settore e adesso invocano misure governative diverse da quelle finora utilizzate: circolari troppo fiscali e minuziose, giri di vite ai finanziamenti, valutazioni «quantitative» delle esperienze e degli spettacoli. Un documento su questo tema è stato letto ieri da Lucio Ardente, impresario e vice presidente dell'Agis, in occasione di un'assemblea della Commissione consultiva del teatro, presieduta dal ministro Carlo Tognoli

Denunciate «la caduta della creatività e del mercato, la situazione dell'Età e quella creditizia, l'indebitamento crescente e, appunto, i criteri delle circolari ministeriali», il documento ha rilevato come l'aumento delle risorse e l'intento di gestirle «con coefficienti quantitativi» siano «obiettivi non perseguibili». In conclusione si invita il Ministero ad abbandonare pregiudiziali politico-istituzionali, affermare la pari dignità di gruppi e organismi che andrebbero giudicati «per le qualità artistiche e il rigore organizzativo del proprio lavoro».

Celebrazioni rossiniane «Elisabetta d'Inghilterra» inaugura il San Carlo

ROMA. Elisabetta diventa una romantica donna inglese. Così, almeno, apparirà al pubblico del San Carlo di Napoli l'11 dicembre, giorno dell'inaugurazione, quando andrà in scena l'«Elisabetta d'Inghilterra» di Rossini messa in scena da Enrico Job. A 176 anni di distanza dall'interpretazione di Isabella Colbran, sarà Anna Caterina Antonacci a vestire i panni della regina. Ben lontano dall'intenzione di farne una figura tradizionale, il regista vede in Elisabetta una donna «umana e appassionata - spiega - una donna infelice e solo come tutte le persone di grande potere, che troverà in sé la

forza di perdonare e benedire». Accanto alla Antonacci, canteranno Chris Merritt nel ruolo di Leicester, Rockwell Blake in quello di Norfolk e Sumi Jo nella parte di Matilde. Una versione tutta dramma e passione. Colori in scena il rosso e il nero. La sala del trono diventa luogo di intrighi perpetrati da cortigiani e servitori: «I re - dice Job - sono continuamente spiati, chi li circonda è sempre inchiato a tramare» anche il coro l'ho utilizzato in questo senso». Job non è nuovo del San Carlo: aveva già realizzato per il teatro napoletano costumi e scene della Carmen di Luna Wertmüller.

Advertisement for the Pds National Convention on Cinema. Title: Per il Cinema. Subtitle: Convenzione nazionale del Pds sul Cinema. Location: Roma, 6-7 dicembre 1991 / Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna). Includes a list of participants and a logo for the Pds.